



Giovanni Macaluso, maestro e scrittore.

di Luigi Paternostro



Quando nel 1975 assunsi servizio come direttore didattico a Firenze, tra i plessi che costituivano l'allora Circolo XII, v'era inclusa la scuola *O.Redi*¹ sita in via Giotto 4.



In essa operavano 9 insegnanti statali e, a loro sostegno, 12 comunali compresi quelli della scuola materna.

Qui allora conobbi Giovanni Macaluso.

Le prime sensazioni, come i contatti epidermici, sono quelle più valide perché non vizzate.

Collocai Giovanni tra quegli operatori scolastici che fanno della loro vita una missione e che dimostrano come l'educatore è, prima di ogni altra cosa, capace di trarre fuori dall'anima del discente tutte le umane potenzialità dando prova di consapevole amore in ogni atto educativo nei confronti del fanciullo che, come sosteneva, inascoltata, Maria Montessori, è il vero padre dell'uomo.

Giovanni Macaluso ha attraversato i suoi 40 anni di passione educativa mai tradendo dirittura morale e dovere che è sensazione,

¹Così fu chiamato **Ermenegildo Pistelli**. Fu poi sacerdote e scrittore esperto di [glottologia](#) e [papirologia](#).

Insegnò anche latino e greco.

Nelle lettere che scriveva a Luigi Bertelli si firmava *Omero Redi* e fingeva di essere un ragazzo. Scrisse:

Le pistole di Omero, sono lettere di uno scolareto, che motteggia, ora con finto candore ora con malizia la scuola, i professori, i compagni, sé stesso, divenendo interprete spiritoso e avverso a ogni convenzionalismo pedagogico.

Le memorie di Omero Redi;

Eroi, uomini e ragazzi. Lettere a un ragazzo italiano;

Profili e caratteri di vari personaggi (tra cui Carducci, Rosmini, Manzoni e altri);

Le Egloghe di Dante. Dello stesso lesse in Orsanmichele due canti, il 33° del *Paradiso* ed il 14° del *Purgatorio*.

percezione, sentimento, stato d'animo, intuizione, valore, significato, concetto, criterio e linea di vita.

Non poteva essere altrimenti per chi aveva mangiato pane e cipolla e desiderato di bere acqua pulita!

Alla fine della mia carriera lo ritrovai, nel bel mezzo della sua, alla scuola Giotto, una delle più prestigiose di Firenze, atteso a navigare in situazioni difficili e complicate, attraversate tutte con la sicurezza di un timoniere attento.

Non posso scordare le sue collaborazioni, i suoi consigli derivati dalla conoscenza dell'ambiente e dei colleghi.

Quando visitavo la sua classe mi colpiva ed esaltava il silenzio operativo che vi regnava e la sua incessante capacità dialogica, socratica per intenderci, che lo rendevano il migliore compagno di tutti i suoi alunni che l'amavano ed ascoltavano con rispetto ed affetto.

Lasciata la sponda operativa, rientrato in se stesso, *in te ipsun redi* come disse Agostino, Giovanni, ha ritrovato quella *veritas* che ha sempre ospitato nel suo *interiore* e ha voluto ripercorre e rievocare, quella parte basilare della sua vita che era stata il sostegno vero della sua personalità ed esistenza.

Leggere il suo libro, *Le mie radici petralesì*, che mi auguro di vedere pubblicato e diffuso, è immergersi e registrare un mondo lontano, ove l'*ubbidienza* è una virtù, il *lavoro* un sacrificio gioioso ed una speranza di vita, la *famiglia* un bene ed un crogiolo capace di amalgami indivisibili, l'*amicizia* un nodo indissolubile, la *natura* una ricchezza unica da trattare con rispetto.

Appare una sicilianità camilleriana sinceramente vera, rappresentata con un linguaggio curato, stringato, essenziale, frutto di una lunga frequentazione letteraria e di lunghe e meditate letture.

Appare soprattutto, e io ritengo sia il vero pregio del libro, una sincerità disarmante ed una malinconia struggente per un mondo ormai passato, anzi, travolto e sovesciato da vangate diseguali e inefficaci.

Questo è un *racconto* che fa spuntare anche qualche lacrima e accelerare i battuti del cuore.

Queste *radici* sono e restano le colonne portanti di quella società e di quegli uomini che, silenziosamente, hanno fatto l'Italia nel secolo scorso, consegnandola alle nuove generazioni alle quali spetta l'onore e l'onere di continuare a difendere i valori dell'unione, della solidarietà, della giustizia e della libertà.

Dal *racconto* che consiglio di leggere nella sua stesura integrale qui solo alcuni flash per introdurre il benevolo lettore in una *favola* d'altri tempi e di un'altra *realtà*.

Il paese

Sono orgoglioso e mi vanto di essere *pitralisi*; sono grato e riconoscente al paese che, con la sua Scuola Media Inferiore e con il suo Istituto Magistrale, ha dato la possibilità ad una famiglia povera come la mia di farmi studiare, sia pure con grandi sacrifici, e che ha contribuito alla mia crescita personale con fecondi stimoli sociali e culturali.

Il nome, Petralia dal latino *Petrae lilium*, Giglio di Roccia, e Sottana per distinguerla da Soprana che sorge più in alto ad appena tre chilometri di distanza, dice tutto sulla posizione e sull'antica origine di questo piccolo paese arroccato, a mille metri d'altitudine, sullo sperone roccioso di un monte, a metà della Strada Statale 120 dell'Etna e delle Madonie, strada che, passando per l'interno della Sicilia, collega Palermo a Catania.

Il ritratto dello zio Rocco

...*U zu Roccu* era morto giovanissimo nella prima guerra mondiale....

...Il ritratto era molto grande e stava appeso in alto, sopra il cassettone, assai vicino al soffitto. La parte bassa della cornice era aderente alla parete, la parte alta invece, abbastanza inclinata in avanti, era retta da uno spago che dalla parte opposta era legato ad un chiodo. Sembrava piazzato lì in modo che lo zio potesse controllare ogni mia azione e ogni mio movimento. Se mi fermavo davanti a lui, i suoi occhi mi fissavano immediatamente e mi mettevano in soggezione. No, non mi piaceva affatto quel suo continuo girare gli occhi per seguire i miei spostamenti da una parte all'altra della stanza! Io provavo a sorprenderlo, cambiando velocità nei miei spostamenti; ma non c'era niente da fare. Se andavo piano, mi seguiva con un movimento degli occhi lento, se correvo, spostava lo sguardo con la stessa rapidità con la quale mi muovevo io.

Il matrimonio in casa nostra

....Il padre della sposa, *u zu Tanuzzu*, faceva gli onori di casa e man mano che arrivava un invitato gli offriva prima i dolcini e poi l'immane bicchierino di rosolio..-

La nuova casa

Era nuova per modo di dire, nel senso che era un'altra rispetto a quella in cui avevo vissuto e precisamente era la casa che mio padre aveva acquistato indebitandosi pesantemente; era inoltre una casa tutta nostra, con un rudimentale impianto elettrico e la luce in ogni ambiente e soprattutto con l'acqua al piano più alto, dove c'era forno e cucina, e nella stalla dove c'era una grande vasca di graniglia e un wc accanto alla mangiatoia. Non c'era lo sciacquone, ma l'acqua era a portata di mano; quando occorreva, si riempiva il secchio e si provvedeva manualmente a versarla nel vaso.

- *Si misi l'acqua intra* - si diceva quando si voleva sottolineare che una persona aveva in casa il massimo delle comodità!

La neve

Un paio di volte l'anno si faceva vedere e le conseguenze non sempre erano piacevoli...

.Le strade diventavano impraticabili; sulla neve alta e fresca si affondava. Ogni nucleo familiare doveva provvedere, con una pala, che non mancava in alcuna casa, a scavare un viottolo dalla propria porta al centro della strada fino a congiungersi col pezzetto tracciato dal vicino....

Mio padre

A Natale, negli anni in cui toccava a lui poter trascorrere qualche giorno in famiglia, arrivava col gallo a cui tirare il collo o con la carne e le salsicce del maiale macellato... Non ricordo che egli la sera restasse in casa con noi, tranne che due o tre volte, quando doveva fare ceste, canestri, panieri; mi par di vederlo tutto impegnato ad intrecciare con grande abilità vimini e strisce di canne. Lo aiutavo, ingegnandomi come meglio potevo, e studiavo le sue mosse con l'intento di rubargli il mestiere! Con quanto orgoglio si godeva i complimenti che riceveva per la perfezione dei suoi manufatti!

Presto ripartiva, non senza averci raccomandato di non far disperare mia madre.

Il calzolaio

Il nostro era un microsmo economico autosufficiente. I generi alimentari, pane, pasta, olio, vino, latte, uova, carne, frutta, verdura erano al 90% per cento prodotti dai nostri genitori; di tanto in tanto veniva dai paesi costieri qualcuno, col carretto o con l'Ape, a vendere il pesce, soprattutto sarde e acciughe, o gli agrumi. Gli artigiani, *furgiani*, *scarpari*, *lignamari*, sarti, tessitrici, ricamatrici provvedevano a trasformare le materie prime nei semplici manufatti di cui avevamo bisogno.

Libri e giornali

I libri apparvero all'orizzonte della mia vita con l'inizio della scuola; quello di prima elementare fu per me fonte di sorprese e di scoperte. Alfabetiere, illustrazioni, didascalie, filastrocche, poesie, racconti mi affascinarono. Imparai a leggere con gioia e senza sforzo alcuno, e a metà anno scolastico quel manuale per me non aveva più alcun segreto...

... Per risparmiare, quando andai in prima media, acquistai da un nipote di un vecchio professore un vocabolario di italiano usato. Dopo qualche mese mi accorsi che alcune pagine mancavano e che quel **Nuovissimo Melzi** era un'edizione del 1917!

La radio

La prima radio entrò in casa nostra intorno alla fine degli anni cinquanta... la partita di calcio commentata dall'inconfondibile voce di Niccolò Carosio....

Il cinema

A Petralia c'era un grazioso Teatro Comunale: io ne ho un ricordo assai vago. Mi pare di esserci stato una volta da bambino accompagnato dallo zio Antonio, in una serata di carnevale...

La casa colonica

Finalmente i Macaluso nel 1943 ebbero in dotazione una casa, la casa colonica, nuova di zecca e molto più bella di quella che avevano in paese; quattro belle stanze a piano terra, col pavimento a scacchiera di mattoni di cemento smaltati di bianco e di nero. Non vi era elettricità, né acqua. Il gabinetto era esterno....

Le mucche

Maistra, Principessa, Barnissa, Russetta, Signurina, Venezia: ecco alcune delle mucche che avevamo a mezzadria col barone. Di ognuna ricordo anche i

tratti fisici, i pregi e i difetti che avevo modo di sperimentare o dei quali mio padre mi metteva al corrente soprattutto quando veniva a Petralia...

La divisione del raccolto

Dopo una quindicina di giorni di trebbiatura si avvicinava il momento tanto atteso: quello che concludeva un intero anno di lavoro. Ancora due-tre giorni di dura fatica per *cerniri u furmientu* e finalmente il grano sarebbe finito nei magazzini. Con *i crivi* si finiva di separare i chicchi dalle rimanenti spighe e da eventuali sassolini, zolle di terra, escrementi delle mule ormai ben essiccati, e poi ... ecco lo spettacolo emozionante di un enorme cumulo di grano *u munzieddu* che illuminato dal sole mandava eccezionali bagliori bronzei e alimentava progetti e speranze in noi tutti.

Quando *u furmientu* era pronto, il soprastante si presentava nell'aia accompagnato dal misuratore che aveva il compito di misurare cu *u tummunu* il grano da dividere tra proprietario e mezzadro...

A Petralia dopo vent'anni

La realtà ha superato le attese: Petralia e i suoi dintorni sono molto più belli di quanto ricordavo....

E' stato quasi come un sogno: un'immersione nel presente e un tuffo nel passato...

Mi sono inebriato di visioni, odori, voci e suoni.
